

## LA GIOIA DELLA FRATERNITÀ'

C'è una pagina all'inizio dell'evangelo di Giovanni nella quale, alla domanda "Signore, dove abiti?", Gesù risponde ai discepoli che lo interrogano: "venite e vedete". Essi andarono e quel giorno restarono con lui (cf. Gv 1, 38-39).

Questa pagina torna sempre alla mente dopo un'esperienza come quella dei nostri incontri. Lo spirito di amicizia e di fraternità che si è venuto a creare negli anni e che crediamo sia un frutto dello Spirito non può essere detto in parole. Conta solo farne l'esperienza personale.

Esperienza personale che è necessaria anche per capire che cosa intendiamo quando parliamo di essere anawim. Uno spirito di umiltà, di semplicità, di fraternità, di mitezza, lo spirito delle beatitudini, alieno da ogni forma di violenza e di sopraffazione, in un clima di libertà, che chiede di essere vissuto più che teorizzato.

La nostra fraternità degli anawim costituisce infatti il progetto di contribuire a costruire una vita pienamente umana e pienamente cristiana per ciascuno dei suoi membri. Essa esiste in virtù di una fitta rete di relazioni interpersonali amicali e gratuite. Il nome scelto per la nostra fraternità, 'anawim', non fa infatti riferimento a una particolare congregazione o gruppo all'interno del popolo d'Israele, ma a quella parte del popolo che è stata chiamata "il resto d'Israele", cioè a quella sua componente più umile e più semplice, caratterizzata dalla fiducia in Dio, dall'onestà e dalla laboriosità. In questa prospettiva riteniamo che la nostra fraternità è una realtà di comunione, all'interno della comunione ecclesiale e della comunione umana, chiamata ad agire come un lievito e un fermento, che aiuta ad agire con responsabilità e che è guidata dalla solidarietà.

Queste cose ci siamo detti a Quercianella. Ma ci sono stati anche altri momenti forti di riflessione.

**Lo Spirito e le piccole cose**

Innanzitutto vi è stata l'introduzione, affidata a Lilia Sebastiani, che ci ha aiutato a capire come opera lo Spirito Santo nelle piccole cose della vita quotidiana, dal momento che la 'vita spirituale' non è vita di pietà, di pratiche spirituali, ma è una vita 'sotto l'azione dello Spirito', anche nelle cose più semplici e umili di ogni giorno.

"Siamo abituati ad associare l'azione dello Spirito agli eventi eccezionali e folgoranti, perché meglio sembrano adatti a colpire la nostra attenzione e a esprimere il nuovo di Dio. Ma lo Spirito è sempre all'opera, nutre e rinnova la vita dall'interno e lavora anche nelle situazioni più dolorose e antispirituali, anche in quelle più statiche e squallide. Vivere l'esperienza dello Spirito nel quotidiano richiede abitudine all'ascolto e al discernimento. Non esiste fede senza ascolto, e non si può incontrare Dio se non si diventa capaci di vivere almeno piccoli spazi di silenzio".

Lo Spirito parla di continuo dentro di noi, intorno a noi; ma sottovoce. Per questo siamo chiamati a vivere in ascolto; ma per stare in ascolto occorre "imparare ad essere presenti a quello che si fa".

"Siamo abituati, anche i migliori tra noi, a dividere almeno implicitamente le occupazioni della vita e di ogni singola giornata in ambiti e cose e pensieri che 'contano' (lavoro, studio, famiglia e rapporti affettivi, preghiera, questioni economiche...) e altri che 'non contano', ma semplicemente, 'servono': talvolta casuali, altre volte magari indispensabili, ma non per questo importanti o serie, cosicché sembra quasi fuori luogo dedicare ad esse un'attenzione intensificata. Può trattarsi di occupazioni quali lavarsi, vestirsi, nutrirsi; di occupazioni finalizzate ad altre di maggior rilievo (come il fatto di spostarsi, a piedi o con un mezzo di trasporto, per andare in qualche luogo)".

E allora è necessario percorrere un cammino di ascesi/conversione, che ci renda capaci di "diventare più presenti a ciò che si fa, momento per momento. Al pasto, per esempio, quando è il momento di mangiare; all'atto di lavarsi, del resto collegato a significati essenziali e simbolici di tutto rispetto; e a tutti i gesti con cui ci prendiamo cura di noi stessi, al vestirci, che è sempre un modo di parlare di noi;

a lavare e pulire e riordinare e in genere a tutte le azioni volte a migliorare l'aspetto delle cose, a riportarle più vicino a come dovrebbero essere".

"Sempre ci commuovono certi quadri di Jan Vermeer che raffigurano donne dolci e pensose ma normalissime, intente ad azioni comuni, apparentemente poco importanti. Lo sguardo dell'artista sembra concentrato non sulla donna, ma proprio su ciò che la donna sta facendo: che sia ricamare o leggere una lettera..., o anche una non-proprioazione, come portare un orecchino di perla. Azioni minime ma illuminate in trasparenza tanto da sembrare cariche di risonanze misteriose e significati universali, azioni che trasmettono a chi le osserva un senso accentuato di calma e di intensificazione e fanno comprendere meglio di qualsiasi discorso razionale come la quotidianità più ferialle possa essere una via privilegiata di approccio al mistero".

Così l'esperienza spirituale autentica viene vissuta con consapevolezza nelle piccole cose quotidiane, e riesce a dare un senso a tutto il nostro cammino.

**I valori umani comuni a credenti e non credenti**

L'incontro si è poi sviluppato con una riflessione comunitaria sul "vivere una vita buona nelle circostanze attuali", con una ricerca su quali possono essere i valori comuni a credenti e non credenti nella società di oggi e su ciò che è importante per una buona qualità della vita.

Infatti, si è detto, "l'umano è il criterio dell'esistenza cristiana". Il cristiano crede che Gesù Cristo è non solo veramente Dio, ma anche veramente uomo, e che quindi anche per noi l'essere pienamente cristiani può essere identificato con l'essere pienamente umani (e viceversa).

I 'valori comuni' a credenti e non credenti che siamo chiamati a conoscere e a vivere tanto a livello personale quanto a livello comunitario sono stati identificati nella centralità della persona, nella dignità e rispetto di ogni coscienza, nell'attenzione agli ultimi, infine nella uguaglianza, onestà, solidarietà, libertà, laboriosità, responsabilità, capacità di stabilire relazioni autentiche, gusto della vita e partecipazione piena ad essa in tutte le sue dimensioni, apertura degli orizzonti, arte, fantasia, giocosità, sino all'apertura al trascendente. Una particolare insistenza si è avuta sul tema della coerenza fra quanto diciamo e quanto facciamo, e sulla fedeltà alle scelte compiute alle quali siamo chiamati a restare fedeli nel cammino della vita.

Non è mancata una critica severa alla chiesa, che secondo alcuni avrebbe limitato l'esperienza di questi valori umani e non avrebbe formato alla libertà di coscienza. A questa altri hanno ribattuto che i nostri condizionamenti vengono più dalla società che dalla comunità cristiana.

Le critiche alle carenze della società italiana (giustizia lenta, burocrazia soffocante, scarsa fiducia nei propri concittadini, e quindi proliferare delle leggi) sono state ancora più forti. Queste carenze si manifestano con maggiore chiarezza nell'attuale fase di globalizzazione e di confronto con gli altri paesi.

Per questo a conclusione dell'incontro è stata sottolineata la necessità di un impegno per la costruzione di una migliore società civile, anche attraverso la partecipazione attiva alla vita democratica (partecipazione alla vita dei partiti, elezioni, ecc.), vita democratica che a molti è apparsa seriamente minacciata nella situazione attuale.

Né è stata dimenticata la necessità di un impegno per una vita pienamente umana nella nostra chiesa, per un nuovo coinvolgimento collettivo, per una testimonianza di fede e di carità, un punto per il quale molte speranze si appuntano sul nuovo stile di vita inaugurato dal nuovo vescovo di Roma.

Camminiamo insieme, con coraggio e con gioia, e con tanta amicizia

Una vita buona certo è un po' più di una buona vita qual è comunemente intesa, forse anche più di una vita riuscita... Ma come decidere se una vita può dirsi riuscita? E la 'qualità della vita', tanto spesso ricordata oggi, tende a coincidere con la vita buona? Oppure con la possibilità minima di viverla? Ed è un fatto più esteriore o più interiore? (In altri termini: è ancora possibile vivere una vita buona quando la qualità della vita sia oggettivamente inaccettabile?).

E come collocare nel discorso la vita santa? Preferiamo parlare più modestamente e laicamente di vita buona, ma potremmo tranquillamente parlare anche di vita santa, se questa espressione non rischiasse di condurre fuori strada, essendo ancora connotata per noi dal richiamo immediato all'insolito, all'eccezionale, alla santità come conquista nostra - e ardua. Invece vita santa è vita pienamente umana e seriamente vissuta. In termini biblici 'santo' è tutto quanto Dio chiama a esistere nel suo progetto di amore, perciò la vita è santa in se stessa e non deve rinviare immediatamente a una "manipolazione morale-religiosa del vivere" (J.Moltmann). La santità realizzata dagli esseri umani ci appare piuttosto come un'apertura progressiva: un cammino che comincia sulla terra e nella storia, ma non vi si conclude.

Il vangelo di Marco ha tramandato la domanda che un uomo ricco e benintenzionato rivolge a Gesù: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10,17), ottenendone una risposta dapprima sorprendentemente semplice, poi impegnativa fino a sembrargli scoraggiante: vieni e seguimi... Oggi, parlando di vita eterna tendiamo a pensare a quella che segue la morte terrena, ma il significato più profondo è un altro: *vita che in ha se stessa un significato indistruttibile*, dunque vita che è vera, che è buona in se stessa.

Tommaso d'Aquino ha parlato a questo riguardo di "pienezza dell'essere": la realizzazione perfetta, la piena fioritura dell'umanità irripetibile di un essere umano. Non un qualsiasi modo di assecondare e realizzare le proprie inclinazioni, ma solo il modo veramente umano può condurre alla vita buona.

Paul Ricoeur definisce così la vita buona: "Vivere bene, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste". Una volta questa mi appariva una definizione minimalista e un po' tautologica, ma entrandovi dentro la si scopre sempre più pregnante.

Vivere bene infatti sintetizza tutta l'esperienza interiore del percepirsi rinnovati e vitali nello Spirito della vita; e mostrarlo nei propri atteggiamenti, nello stile dei rapporti e dell'impegno. Con gli altri e per gli altri: infatti lo Spirito è relazionalità e comunione, e ci fa sentire 'vitalmente' che nessuna vita chiusa su se stessa può dirsi riuscita, che nessun dolore e nessuna ingiustizia sofferta dagli altri può essere priva di risonanza interiore per noi. All'interno di istituzioni giuste, perché nessuno di noi dimora in una piccola galassia privata. Viviamo in un mondo (e in un paese, e in un momento storico) pieno di sofferenze personali e di ingiustizie per le quali in molti casi è difficile attribuire precise responsabilità, tanto ci appaiono collettive e strutturali; né d'altra parte riconoscere questa natura collettiva e strutturale delle ingiustizie ci consente di sentircene personalmente incolpevoli al cento per cento.

Così sperimentare la novità dello Spirito significa impegnarsi con coraggio e fantasia,

speranza e senso critico, affinché le cose possano cambiare. Nei modi che le nostre caratteristiche, i nostri carismi, la nostra professione ci additano. Impegnarsi insieme agli altri, costruendo comunione senza temere la solitudine. Sperimentare la novità dello Spirito significa anche, in tutti i casi, aiutare gli altri a sperimentarla.

Il senso e la bellezza della vita consistono nel camminare verso la pienezza dell'uomo nuovo. Aprirsi a questa novità rende capaci del dono di sé come stile di vita.

Vorremmo aggiungere che la felicità è un valore di fondo nella vita nuova che Gesù ci ha portato: è la Redenzione sperimentata nell'esistenza concreta. Non dobbiamo pensarla nei termini di una 'contentezza' o 'serenità' terrena senza ombre e senza limiti, allo stesso modo in cui la speranza cristiana non coincide con l'ottimismo. Il messaggio cristiano è annunciato da Uno che muore in croce. Nel linguaggio immaginifico della tradizione cristiana, prima dell'Ascensione (che è ingresso pieno nella gloria di Dio) vi è il *descensus ad inferos*, l'immersione radicale nella morte.

E' ben possibile che nella nostra vita quotidiana i momenti di ombra siano più numerosi di quelli di luce, ma importante è ricordare che la sorgente della luce è dentro di noi, inesauribile, e niente può intorbidarla. Ogni gioia e anche ogni tristezza, come anche l'attesa, l'incompiutezza, l'insoddisfazione ci ricordano in ogni momento il nostro desiderio di felicità. E' dunque importante ascoltarlo, nei momenti migliori e più ancora in quelli più difficili, perché ci ricorda da dove veniamo e dove siamo diretti.

Sempre autentico nel suo innato 'tendere verso', il nostro bisogno di felicità non è però mai infallibile nelle mete parziali. Non solo perché le mete parziali possono essere ingannevoli e indurre a desiderare cose non buone; anche nel caso in cui la cosa desiderata sia in sé buona, anche nel caso che venga conseguita, non si raggiunge mai la felicità come pienezza, non si elimina il desiderio. E forse sarebbe un grave impoverimento per la nostra vita se si potesse eliminare. Anzi le varie cose che desideriamo, anche quelle buone, talvolta sembrano solo alimentare il nostro desiderio, e questo è stato letto spesso come segno dell'irrimediabile fragilità e incompiutezza della persona umana. E' vero; ma è nello stesso tempo il segno della sua nobiltà.

Il desiderio di felicità, quello autentico, è desiderio di sviluppo di tutte le possibilità pur nell'accettazione (sempre dinamica!) della propria finitezza; forse nella fase terrena della nostra esistenza la felicità non può essere uno stato, ma un'intuizione vivificante, un nutrimento, un segnale di direzione... tutto insieme. Vita buona è la vita illuminata dal senso. O almeno dall'intuizione che un senso c'è; continuamente riformulato e approfondito, dinanzi a noi stessi e al mondo, poiché siamo umani e siamo 'in viaggio'. Quando si riesce a riconciliarsi nel profondo con la propria mortalità e a darle un senso, si può cominciare davvero a vivere.

Sì, la nostra idea di vita buona non può prescindere dallo Spirito Santo ma, terminologia a parte, ciò non significa che sia comunicabile e comprensibile solo per i cristiani. La vita buona è sempre esperienza spirituale, anche quando colui che vive la vita buona non ha dello Spirito una conoscenza consapevole.

Nello Spirito siamo chiamati a sperimentare sia

la comunione, l'essere uno, come pure l'infinita differenza: frutto dello Spirito è anche l'unità nella molteplicità e la molteplicità nella comunione. Lo Spirito ci fa sperimentare nello stesso tempo la nostra socializzazione nell'amore e l'individuazione nella libertà.

Lilia Sebastiani

### ... e riandando con il pensiero dopo averlo vissuto all'incontro di Quercianella

Quercianella: un vezzeggiativo che definisce una natura forte e dolce al tempo stesso.

A me richiama alla mente un uliveto che sa di antico, un mare di un blu intenso, una odorosa macchia mediterranea, una croce di sola luce nella cappella, ma soprattutto un incontro vissuto in un'atmosfera di armonia, di rispetto, pur nella diversità di opinioni come in una fraternità, in questo caso la nostra degli Anawim.

Per me quest'ultima non ha bisogno di definizioni o di etichette, come si è cercato di fare. Basta viverla e si scoprirà che ricchezza ci può dare e si può trasmettere ad altri.

Nei giorni scorsi il nostro incontro ha suggerito tanti spunti di riflessione, partendo da un tema di base (qual è una vita buona; come può essere la nostra vita spirituale) e spaziando verso altri argomenti, quale la crisi che viviamo oggi nel nostro paese, il nostro impegno personale nella società, l'importanza del "gioco" in ogni età ed in ogni momento della nostra giornata, per godere dei doni che ci offre lo stare a contatto con la natura o con chi ci è vicino.

Più di altri mi ha coinvolto emotivamente l'intervento di un'amica di Roma, che ha ricordato l'invito di papa Francesco alle suore "ad essere madri e non zitelle".

Ma, si chiedeva, come si può essere madri se non si hanno figli? Da qui la bella replica di un'amica di Genova: lo si può diventare donando ad altri amore, un amore gratuito che, se è vero che "amore crea amore", ci viene restituito in misura perfino maggiore.

Anche questo è vivere lo spirito Anawim.

Ho espresso questo semplice pensiero perché tutti siamo stati invitati ad essere umili, a superare i timori di eventuali critiche ed a collaborare in questo spirito alla redazione della lettera. E siamo stati anche esortati a riflettere (non contemplare o meditare) in silenzio e raccoglimento per un breve spazio di tempo ogni giorno, mettendoci in atteggiamento di ascolto e di umile preghiera.

Questo ho fatto stamattina ricordando l'incontro di Quercianella.

Giovanna Ravone - Milano 1

## Che cosa è la Fraternità? Come vivere la gioia della Fede?

(Resoconto della riunione del gruppo Milano 2 domenica 19 maggio)

A seguito dell'ulteriore appello rivoltoci a Quercianella, col quale ci si chiedeva di fornire del materiale da pubblicare sulla nostra lettera, ho dato ascolto a questo invito e mi sono impegnato a fare una breve relazione del nostro ultimo incontro (spero che altri faranno altrettanto per i prossimi incontri...).

Come di consueto abbiamo incominciato con la cena (questa volta seduti a tavola) e subito dopo abbiamo parlato di due argomenti che forse possono avere qualche interesse anche per altri: uno riguarda un tema strettamente legato alla fraternità, un tema che, seppur trattato altre volte, rimane di attualità almeno per qualcuno di noi, l'altro pone domande che certo ci siamo posti, o avremmo potuto porci, indipendentemente dall'appartenenza o meno alla fraternità.

Il primo argomento è stato introdotto dall'unica persona del gruppo presente all'incontro di Quercianella (devo avvertire che si tratta di una persona entrata nella fraternità abbastanza recentemente). Dopo aver fatto una panoramica sullo svolgimento dell'incontro e dopo aver espresso apprezzamenti per le relazioni presentate, ci ha confessato il suo stupore (di questo, infatti si tratta) per il fatto che nell'incontro non è riuscito a cogliere riferimenti ai principi Anawim, come per esempio e fra gli altri, la povertà di spirito. Insomma, non ha colto, come si sarebbe aspettato, una specificità Anawim.

La discussione che è seguita ha ribadito e sottolineato che l'argomento è già stato affrontato altre volte e che la conclusione, in pieno accordo con lo statuto, è sempre stata che la fraternità non ha una fisionomia precisamente definita; ciò che distingue i nostri incontri è l'accettazione, l'amicizia, il senso di fraternità o meglio, per riprendere le parole della 'carta' è "...vivere un'esperienza di amicizia, di amore fraterno e sostenersi a vicenda nel proprio cammino di vita e di fede". Ma c'è dell'altro; più oltre la 'carta' dice ancora: "...i membri della fraternità continuano a vivere senza alcun mutamento esteriore nella propria vita..." anche qui sottolineando che nei nostri gruppi non c'è altra caratterizzazione più forte dello "spirito" che si coglie e lo "spirito", per definizione, difficilmente è caratterizzabile da segni esteriori o da modalità definite.

Concluso questo punto, un componente del gruppo ha introdotto il secondo argomento questa volta ripreso da un'affermazione recente di papa Francesco che, in un suo discorso, ricordava la "gioia che dà la fede".

Questo componente del gruppo chiedeva a sé stesso e a noi se veramente la fede, che pur in misura diversa tutti abbiamo, è veicolo di gioia e, se lo è, in che modo e in che misura questa gioia si manifesta. Non è qui il caso di ricordare tutti i diversi punti di vista e i diversi interventi; posso solo dire che ciascuno ha dato interpretazioni diverse all'affermazione del papa in quanto ciascuno di noi, come è giusto che sia, ha testimoniato e vissuto esperienze di fede diverse, a volte anche molto diverse.

Comunque mi sembra di poter dire che l'affermazione del papa ha suscitato qualche perplessità perché non è parso che "gioia" sia la parola e il sentimento che meglio esprime l'adesione alla fede nel Cristo. È stato detto che la fede ispira sentimenti diversi ed è stata citata, fra l'altro, la speranza, il senso di fiducia, l'attesa, tutti sentimenti che a fatica potrebbero definirsi "gioia". Anzi, qualcuno ha detto di accusare, semmai, un sentimento di carenza di fede, cioè una differenza fra la fede che sente e quella che vorrebbe avere. E questo provoca dubbi e inquietudine.

Insomma, la discussione si è conclusa senza risposte e, semmai, con una serie di domande che ciascuno si pone nel suo intimo senza avere risposte soddisfacenti e tranquillizzanti.

Alla fine dell'incontro è stata distribuita una copia delle domande che erano state proposte per l'incontro di Quercianella ma, data l'ora tarda, non è stato possibile prendere in considerazione i suoi contenuti; saranno ripresi nel prossimo incontro e verrà proposto di farne l'oggetto della serata.

Sergio Mazzocchi – Milano 2

### “RITORNIAMO AI GIORNI DEL RISCHIO: MALEDETTO COLUI CHE NON SPERA”

di padre Davide Maria Turollo

DOPO QUARANT'ANNI ...

1945-1985. Sì, in molti avevamo lottato e sperato insieme. Sperato in che cosa: in simili risultati? No! Ed è inutile che mi attardi a dire le ragioni di questa profonda delusione. Lo sanno tutti gli anziani, i sopravvissuti, se appena ne hanno conservato un'illuminata memoria. Lo possono sapere anche i giovani, se appena ne vogliono prendere coscienza (basterebbe che leggessero, o rilegessero, le «Lettere dei condannati a morte dell'Italia e dell'Europa») e se appena vogliono accertarsi di persona sulla realtà di quei giorni e di quegli anni che parevano un terribile vulcano in eruzione, in maledetta eruzione di fuoco e cenere e sassi... E allora: da chi e da che cosa ci siamo liberati? Sono stati veramente vinti e «sepolti in mare cavalli e cavalieri» del Faraone? O piuttosto, non si è abbattuto un Faraone e assistito alla comparsa di altri Faraoni? Oh, quanti fascismi, e nazismi, e razzismi ancora! Già: il fascismo non è un'ideologia appena, il fascismo è un sesso! Dicevo del perché del richiamo: «Dopo quarant'anni...», di questo riferimento preciso, per chi non lo sapesse, al primo Esodo; all'Esodo di Israele in lotta contro il Faraone per liberarsi dalla schiavitù egiziana: il primo grande evento che definisce la stessa storia dell'umanità quale storia di una continua liberazione. Perché a liberarci non sono gli uomini e le ideologie. Se è un uomo a liberarmi, io sarò schiavo di quell'uomo. Per questo nella Bibbia è detto che non è Mosè che libera: nel caso, tu saresti schiavo di Mosè. La liberazione è molto più misteriosa e radicale, tanto da travolgere e superare ogni ideologia. Ogni ideologia, per quanto rivoluzionaria, una volta arrivata al potere sarà sempre una forza conservatrice: se non altro, per conservare il potere che ha conquistato. È così anche per il cristianesimo, qualora lo si riduca a ideologia. La libertà trascende tutti i miti. Ed è la ragione per cui la libertà è molto rara, e costosa, e difficile. Perciò gli stessi ebrei nel deserto, a volte, rimpiangevano la loro schiavitù...

E dunque, perché questo richiamo? Perché il Faraone non è stato vinto. Perché ne sono succeduti altri, ugualmente oppressori e schiavisti. Perché non avrei mai immaginato, dopo tante speranze, che ci saremmo ritrovati in queste condizioni.

Ho scritto un giorno: «**Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione**»; oggi aggiungerei: «**Beato colui che sa resistere**».

(questo testo ci è stato inviato da Giulia Bosoni Oteri, Roma 2, trovandolo di grande attualità come invito a una riflessione sugli eventi di questo 2013 nella nostra Italia)

## INCONTRI E CONVEGNI

Presso la **comunità monastica di Camaldoli** si susseguono corsi di esercizi spirituali, settimane di studi biblici e incontri di spiritualità. Fra i diversi corsi segnaliamo *“La prima lettera di Giovanni”*, Lectio divina guidata da Innocenzo Gargano (30/6 - 6/7), *“Comprendere la liturgia secondo il Concilio Vaticano II”* (14 - 19 luglio), *“Hetty Hillesum e la sua fede in Dio”* (26-28 luglio). Info: [foresteria@camaldoli.it](mailto:foresteria@camaldoli.it), tel. 0575-556013.

“**Condividere e annunciare la Parola di Dio**” è il tema della 50ª sessione di formazione ecumenica organizzata dal SAE e che avrà luogo a Paderno del Grappa dal 28 luglio al 3 agosto (info e

iscrizioni [sessione.estiva@saenotizie.it](mailto:sessione.estiva@saenotizie.it) oppure 373-5100524).

Il corso di studi cristiani presso la Cittadella di Assisi quest'anno avrà per tema: **“Comunità: trauma e sogno nel mondo plurale”** (20-25 agosto). Info: [ospitalita@cittadella.org](mailto:ospitalita@cittadella.org), tel. 075/813231.

Il XXIII Congresso Nazionale dell'Associazione Teologica Italiana invita a riflettere su **“Fare teologia nella tradizione”**, dal 2 al 6 settembre a Seveso San Pietro (Mi) (info e prenotazioni, entro il 13 luglio, [segreteria@teologia.it](mailto:segreteria@teologia.it)).

## SCAMPIA

Leggo nell'ultimo notiziario di Rinascita Cristiana che i gruppi napoletani si sono mobilitati in molte iniziative di sostegno, di accoglienza, di solidarietà a favore delle straordinarie realtà esistenti a Scampia, quartiere periferico di Napoli del quale i mezzi d'informazione riferiscono quasi sempre solo i reati commessi.

Ricordo di avere io stessa, con alcune amiche, conosciuto e sperimentato la validità di tante iniziative delle quali vorrei brevemente parlare nella nostra Lettera.

Una struttura costruita dal comune di Napoli è stata affidata alla Compagnia di Gesù; diversi padri della parrocchia di S. Bellarmino di Roma vi hanno operato. E' intitolata ad Alberto Hurtado, gesuita cileno riconosciuto santo per l'impegno costante a favore della popolazione povera del suo Paese.

E' un centro di formazione per i giovani del quartiere, per la loro crescita culturale e l'avviamento al lavoro.

Si tratta di una cooperativa, "La Roccia", costituita da un laboratorio di sartoria e uno di informatica. E' retto da principi di mutualità e solidarietà, senza fini di lucro.

All'interno del Centro stesso sono presenti un'aula didattica di base dedicata all'educazione dei bambini e all'uso di strumenti multimediali, una sala per incontri dotata di videoproiezione e diffusione acustica, uno 'sportello famiglia' rivolto ai cittadini del quartiere. Il laboratorio di sartoria è quello che abbiamo conosciuto a Roma, dove è stata allestita una mostra di abiti estivi, borse, suppellettili per la casa, dove abbiamo acquistato lavori ottimamente eseguiti da persone preparate ormai a uscire dalla cooperativa per lavorare in proprio o alle dipendenze di altri, ma regolarmente retribuite. Il sostegno in denaro è naturalmente necessario, sia per rinnovare le attrezzature sia per le spese di conduzione generale del Centro.

Una straordinaria realtà, quindi, che è necessario conoscere, amare e difendere. Non ci sono soltanto reati da comunicare e di cui parlare.

Maria Paola Zunino – Roma 1  
[mariapaolazunino@libero.it](mailto:mariapaolazunino@libero.it)

## SEGNALAZIONE DI LIBRI: LA PACE GIUSTA

In occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'enciclica *Pacem in Terris*, **Enrica Bonanati** e **Paola Ruminelli** ci scrivono da Genova invitandoci a riprendere in mano un lavoro di *Emilio Butturini*, **La pace giusta**, ed. Mazziana Verona 2007. Nel volume vengono prese in esame con profondità di indagine e con l'ausilio di un'antologia di testi le posizioni intorno alla pace di John Ruskin, Lev Tolstoj, Mohandas K. Gandhi, Maria Montessori, Aldo Capitini e Lorenzo Milani. "Si tratta di una serie di personalità di grande fede, profondamente convinte della naturale bontà dell'uomo, che va fatta riemergere senza ricorrere a strumenti di repressione e di violenza. Attraverso le parole di tali autori Butturini si propone di delineare il concetto di 'pace giusta', concetto che peraltro ci richiama anche la *Dichiarazione sulla cultura della pace*, adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 13 settembre 1999. 'Le guerre hanno origine nella mente degli uomini e nella mente degli uomini vanno cancellate ed estirpate' (art. 1.1 della Dichiarazione)".

## VITA DELLA FRATERNITÀ

### Le prospettive degli anawim nell'incontro di Quercianella

Trattandosi della riunione del "Comitato di Coordinamento" della nostra Fraternità, l'incontro di Quercianella è stato anche l'occasione per uno scambio fecondo sulla nostra Fraternità, come abbiamo già ricordato in prima pagina. "Ho vissuto una vita buona anche grazie alla partecipazione ai nostri gruppi", ha detto una di noi, mentre un'altra ha ricordato che spesso le dicono "come sei fortunata ad avere un gruppo così!". Tuttavia il detto di Ricoeur, "vivere bene, con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste", è stato applicato non solo alla nostra vita nella società italiana e nella chiesa, ma anche alla vita della fraternità, che necessita per il futuro di una migliore strutturazione. Molta attenzione è stata dedicata alla lettera, alla quale gli amici dei diversi gruppi sono invitati a collaborare più assiduamente, al sito anawim, che dovremmo visitare maggiormente e nel quale potremmo partecipare a un forum di discussione, e alla necessità di non restare gruppi chiusi ma di aprirci sempre più all'esterno. E' stato ricordato come in quest'ultimo anno in due occasioni, il 15 settembre per il 50° del Vaticano II e il 6 aprile per il 50° della *Pacem in Terris*, abbiamo partecipato a iniziative aperte insieme a moltissimi altri gruppi. Per il futuro è stata prospettata una maggiore attenzione al tema della donna e a quello dell'età che avanza, mentre è stato confermato l'incontro di Roma per metà novembre e un incontro a Milano per il mese di febbraio.

#### Gruppi di Genova

Gli amici dei gruppi di Genova si uniscono a Giovanni Cereti nel porgere i più vivi rallegramenti ad Alberta Palladini per le nozze della nipote Camilla Podestà con Lorenzo Cavallari, nozze celebrate nell'abbazia di San Matteo in Genova l'11 maggio u.s.

#### Gruppi di Roma

Un incontro degli amici dei gruppi di Roma con cui concluderemo l'anno di lavoro avrà luogo nella festa dei SS. Pietro e Paolo, sabato 29 giugno, a partire dalle ore 11, a Capranica, presso la casa di Elena Ravano Galeppini. Per la partecipazione all'incontro telefonare a Paola Marchesini, 06-88643882 oppure 347-5726718.

Ilse Mobach e tutti gli amici del gruppo Roma 7 partecipano con dolore la scomparsa della carissima Carla De Paolis Verzelli, avvenuta a Roma il 9 maggio u.s., e rinnovano le proprie condoglianze alla famiglia.

#### Incontro del Comitato Animatore

Un incontro di riflessione e di preparazione per il nuovo anno di lavoro della nostra fraternità avrà luogo nei primi giorni di settembre a Roma. Chi è disponibile a parteciparvi e a far parte in futuro del comitato animatore telefoni a Giovanni Cereti (336-732734).

#### INIZIATIVA P.A.C.E.!

(preghiera – amicizia – cultura – ecumenismo)

Segnaliamo i viaggi del 2013 per i quali ci sono ancora posti. In Italia una visita ad *Aosta e ai verdi castelli della Valle* (9-13 settembre), *Chiavenna, Varenna e i luoghi manzoniani* (3-6 ottobre), *Rimini e Montefeltro* (fine anno). All'estero un viaggio in *Spagna: cultura arte e religione*, con la visita di *Siviglia, Cordova e Granada* (21-27 settembre), *Guatemala, Honduras e Messico* (8-23 novembre). Info dettagliate con i programmi e i referenti presso Nicolò Borruso (tel. 06-3203583 – cell. 328-1335482).